

SCETTICISMO. EPICUREISMO, STOICISMO

PREMESSA

Siamo a cavallo del **IV-III secolo a.C.**, quando con le conquiste di Alessandro Magno e poi con la sua morte il suo immenso impero, conquistato in pochi anni, si disgregò in brevissimo tempo in regni e imperi più circoscritti governati dai suoi generali. Dalla cartina a lato, si può constatare quanto essi fossero estesi, anche i più piccoli; un'estensione che non permetteva più un governo quale era stato conosciuto nelle città stato greche: si ritorna alla **monarchia assoluta** quale era stata quella persiana organizzata in una **forte burocrazia** che assumeva una funzione primaria. Cessano di esistere le assemblee cittadine o restano solo di facciata dove agli uomini di cultura è sottratto il ruolo di direzione politica che avevano assunto in precedenza, così che gli interessi speculativi s'indirizzano altrove, non finalizzati cioè sulle scienze politiche.



Non troviamo dunque più tra i filosofi opere quali erano state quelle di Platone, *Leggi*, *Repubblica*, o di Aristotele, *Politica*, ma neppure quelle che erano state specificamente di Aristotele, con valenza strettamente scientifica, ora sviluppatasi in senso specialistico ad Alessandria: **insomma la scienza e la politica non hanno più bisogno della filosofia e questa si disinteressa di loro.**

Il filosofo dunque, indifferente alla realtà fenomenica e insoddisfatto delle soluzioni offerte dalla religione antica, si chiude in se stesso alla ricerca di un'indipendenza e una sufficienza morale autonoma, oppure si apre agli altri, in una **nuova prospettiva, superiore a ogni istituzione politica, in un umanesimo di solidarietà finalizzato a una sincera elevazione morale.**

In vero la filosofia greca si era sempre imposta il compito di far da guida agli uomini, ma in questo frangente storico, questo ruolo si accentua in modo particolare.

Tre le correnti che emergono da questi nuovi rapporti: lo **Scetticismo**, l'**Epicureismo** e lo **Stoicismo**.

SCETTICISMO

Il vocabolo deriva dal verbo greco *sképtomai* che significa **indago** e l'indagine vuole essere molto rigorosa e critica. Fu la conseguenza di un forte disagio determinato enormi divergenze che dividevano una Scuola dall'altra, un sistema filosofico dall'altro sui massimi problemi che si era posta l'indagine filosofica. Già i Sofisti avevano ritenuto che fosse impossibile raggiungere una verità assoluta oggettiva, ma avevano concluso che era meglio in ogni caso trarre un vantaggio concreto dall'abilità di convincere. Gli scettici, invece, spostano l'indagine dall'oggetto al soggetto

per cercare le ragioni dei limiti della conoscenza umana e propongono un'esistenza coerente alla nuova consapevolezza.

PIRRONISMO (Pirrone d'Elide 365-275)

Pirrone professa uno scetticismo puro e disinteressato; **sospende ogni tipo di giudizio** (**εποχή = epoché**) sulla realtà ultima che, non potendo essere conosciuta, non può neppure essere una guida per le azioni quotidiane: nessuna metafisica dunque, ma neppure una fisica o un'etica specifica se non l'**indifferenza** (**αδιαφορία = adiaforia**) del saggio che è garanzia di **imperturbabilità** (**ἀταραξία = atarassia**). Così gli antichi ci presentano un Pirrone che va a sbattere contro gli alberi o cade dentro a una buca perché ritiene di non poter formulare con assoluta certezza nessun giudizio.

Pirrone non scrisse nulla come Socrate, del suo pensiero scrisse invece il discepolo **Timone di Fliunte** (325-235), forse proprio per questa ragione la sua Scuola ebbe vita breve, ma il suo pensiero influenzò l'Accademia che prese il nome, sotto quell'influenza, di **Accademia Media**. Non c'è da stupirsi però, già Platone aveva ritenuto che la dimensione in cui viviamo è fuggevole, incerta e apparente; tuttavia Platone aveva ritenuto che dalle apparenze si potesse risalire a una realtà ultima, proprio perché le apparenze sono animate dalle idee e sono uno stimolo per la ricerca e l'ascesi. Nella Nuova Accademia viene meno questa fiducia ed è precluso ogni tipo di ricerca e, conseguentemente, ogni tipo di conoscenza. I maggiori esponenti di questo pensiero accademico furono **Arcesilao di Pitane** (315-240) e **Carneade di Cirene** (214-129). Tuttavia l'Accademia ritornò presto sui suoi passi (la Nuova Accademia) in una prospettiva tutta eclettica.

La critica di Pirrone si rivolge sia contro i sensi sia contro la ragione: i primi non si possono negare, ma su di essi non è possibile fondare alcuna certezza e da essi non si può costruire nessun sistema; per quanto riguarda i ragionamenti, Pirrone sostiene che di questi non si può dimostrare il fondamento e il punto di partenza. Soltanto la **convenzione** incosciente o voluta esplicitamente dagli uomini, ci fa considerare un fenomeno bello o brutto, vero o falso, buono o cattivo. Perciò la conclusione resta sempre l'epoché, di qui l'indifferenza e l'atarassia.

La Media Accademia però non professò i paradossi di Pirrone, perché anche se nulla è certo, tuttavia è conveniente perseguire ciò che è praticabile. In questo modo la Media Accademia poté rispondere alle critiche degli Stoici, contro di cui si erano rivolti i giudizi scettici, gli Stoici, infatti, mettevano o in ridicolo le conseguenze paradossali predicate da Pirrone e dai suoi seguaci.

Dopo un periodo di eclissi, lo Scetticismo si riprese con **Enesidemo di Cnosso** (80-10), che però adottò una formula più morbida, che non negava più dogmaticamente ogni possibilità di conoscenza, ma si limitava a sostenere **l'incertezza del conoscere**, un'incertezza determinata dalle circostanze storiche, sociali, individuali, dalle prospettive dalle quali ognuno si trova a operare.

Ancora un nome, **Sesto Empirico** (160-210), la fonte più attendibile dello scetticismo antico. Ricordiamo la sua opera *Contro i matematici*, ma anche contro i grammatici, i retori, i geometri, i filosofi, i teologi soprattutto stoici (il filosofo ammette sono un senso immediato del divino posseduto da tutti gli esseri viventi)... insomma contro tutti i dogmi e i "dogmatici". Sesto Empirico critica il sillogismo aristotelico, e sostiene che in realtà esso presuppone quelle conoscenze che vorrebbe dimostrare. La stessa critica vale per il concetto di causa/effetto: per conoscere l'effetto bisognerebbe conoscere la causa, ma la causa si manifesta solo quando si conosce l'effetto, così la conoscenza si rivela di nuovo apparente e dunque ingannevole.

Dunque, visto che né la scienza né le verità metafisiche non si possono provare conviene seguire l'opinione comune e le indicazioni immediate dei sensi, sebbene siano incerte.

Lo Scetticismo apre al probabilismo e al pragmatismo, avversato sempre dai metafisici, ma ripreso da tutta la filosofia moderna.

Due nuove scuole si propongono di guidare l'uomo verso una condizione consapevole di felicità e come le altre due scuole presenti ad Atene (**Liceo**: una località nei pressi di Atene, che traeva nome dal santuario di Apollo, Liceo, e dove Aristotele aveva una scuola nella quale svolgeva il proprio insegnamento filosofico; **Accademia**, zona alberata con giardini situata in un luogo appena fuori le mura di Atene e dove Platone iniziò i suoi insegnamenti) che presero anch'esse il nome dal luogo dove i discepoli erano soliti incontrarsi e seguire le lezioni del loro maestro: **Giardino** attorno alla villa di Epicuro vicino ad Atene e **Portico** dove Zenone di Cizio si ritrovava con i suoi scolari.

L'EPICUREISMO. Epicuro (342-270)

Epicuro di Samo studiò molto seriamente le opere di **Democrito**, di **Platone** e di **Aristotele** dai quali la sua filosofia trasse delle influenze più o meno importanti. Pochi i frammenti della sua dottrina che il tempo ha conservato. Pressoché nessun discepolo negli anni successivi s'impose all'attenzione della storia (tranne Lucrezio che compose l'opera che in poesia latina celebrava Epicuro e la sua dottrina, ma che non aggiunse nulla al pensiero del maestro), e la filosofia epicurea si confermò sempre sulle linee originarie fino al IV secolo d. C quando, un po' per le critiche di **Cicerone** che si erano imposte e consolidate nei secoli e confondevano l'Epicureismo con l'Edonismo, un po' perché osteggiato dal **Cristianesimo** che aveva accolto pienamente quelle critiche e vedeva nell'Epicureismo la filosofia materialista per eccellenza in opposizione al pensiero cristiano, un po' per gli **errori d'interpretazione di Epicuro del pensiero democriteo**, l'Epicureismo si ridusse a diventar sinonimo di eresia e materialismo in genere.

Epicuro si propone di condurre l'uomo verso una felice serenità; ma per realizzare questo obiettivo è necessario allontanare le paure ancestrali: la **paura della morte**, la **paura degli dei**, la **paura del dolore**, insomma è facile procurarsi il bene e vivere felici.

LA CANONICA

La filosofia è un'attività che con discorsi e ragioni procura la vita beata: questo è l'enunciato fondamentale della canonica di Epicuro. Una filosofia che non si assumesse questo compito sarebbe come un'arte medica che non si prefiggesse di curare il corpo. **Il canone di ogni verità poi sono i sensi**: le cose s'imprimono come stampi sulla nostra anima, che come un fluido riceve e conserva queste impronte, definite da E. **prolessi** (=anticipazione), e che permettono di anticipare certe sensazioni future; l'anticipazione è vera però solo quando è confermata dai sensi. Sono egualmente veri i sentimenti di dolore e di felicità che possiamo provare.

Le **supposizioni** invece, **ipolessi**, che indagano sulle cause, possono spesso errare e attribuire a una causa, l'effetto che è invece da cercare altrove, in un'altra causa. **Il ragionamento** può anche estendersi di là delle cose direttamente percepite, ma comunque, per avere una giustificazione, deve essere poi confermato dai sensi. I concetti si riducono così a semplici nomi (**nominalismo**) privi di ogni fondamento metafisico, finalizzati solo a raggruppare certe immagini che possono essere definite simili, con una funzione esclusivamente pratica ed economica.

LA FISICA

E. adotta la fisica di Democrito non certamente con uno spirito scientifico, ed è lui stesso a sostenere di professare l'atomismo pur rimanendo sostanzialmente indipendente da Democrito. Per E., infatti, solo l'atomismo può favorire la tranquillità dell'animo, scopo supremo di ogni esistenza, scopo primario che la filosofia di E. si è prefissato, e può procurare il tetra farmaco di cui poi si servirà la sua etica; altrimenti per E. l'uomo non avrebbe assolutamente bisogno della scienza della natura.

Si conoscono i limiti scientifici della sua fisica, ad esempio E. attribuisce agli atomi, come qualità, non solo la grandezza e la forma ma anche il peso, lasciandosi influenzare da Aristotele che giustificava appunto con il peso, il movimento. In Democrito invece il movimento è uno status (oggi si definirebbe inerzia, il principio cioè della dinamica galileiana che afferma sostanzialmente la stessa cosa, è il movimento rettilineo uniforme che non necessita di nessuna causa che lo provochi) degli atomi che determina poi i vortici e i mondi, gli organi e gli organismi, visto che gli atomi si muovono per Democrito in tutte le direzioni con velocità differenti.

Epicuro invece, nella sua nuova prospettiva, per giustificare i vortici, visto che gli atomi cadono tutti nella stessa direzione condizionati dal loro peso, deve postulare il **clinamen** che è quella deviazione (non giustificata) alla caduta libera nella quale gli atomi altrimenti non si toccherebbero mai. Questa deviazione al ferreo destino della caduta e alla prospettiva tutta meccanicistica della fisica democritea, serve a E. per giustificare la libertà dell'uomo e fondare sulla stessa libertà e il libero arbitrio la sua Etica.

Di Democrito E. non intende neppure la differenza tra divisibilità geometrica e divisibilità fisica, confusa, la prima, con l'estrema piccolezza di certi atomi.

L'ETICA

Il clinamen però resta una deviazione casuale, nessuna intenzionalità, nessuna finalità e su questa casualità E. ritiene di poter garantire all'uomo la liberazione di ogni angoscia, da ogni timore, per poter godere di quelle gioie che l'universo dispensa in misura maggiore del dolore.

Il **timore della morte** viene meno quando si è consapevoli che la propria anima è costituita, come il corpo, da un'aggregazione di atomi, che si dissolvono al dissolversi dell'aggregazione degli atomi corporei. Insomma quando noi siamo in vita non c'è la morte e quando c'è la morte noi non siamo più in vita. E' una soluzione questa abbastanza comprensibile se si valuta la concezione ultraterrena presente presso i Greci, di un regno dei morti tenebroso, privo di sentimenti, oscuro e orrendo custodito da mostri.

In quanto agli dei che E. ritiene che esistano, anche perché, anche se non li percepiamo direttamente, sappiamo che ci sono; di loro abbiamo delle immagini, a volte in sogno, che possono ispirare anche degli utili suggerimenti. Essi sono composti da atomi sottilissimi e vivono sereni in mondi propri. Contrariamente alla prospettiva conosciuta e praticata dai Greci, gli dei non s'interessano delle questioni degli uomini, né sono toccati dalle loro preghiere e neppure dai sacrifici, altrimenti non sarebbero dei; invece essi vivono sereni conversando tra loro. Per quale ragione dunque gli uomini dovrebbero temerli? La condizione divina diventa un po' l'esempio e l'obiettivo del filosofo epicureo, indifferente alle passioni umane, **atarassia**, alla ricerca di una serenità interiore di vita, pari appunto a quella degli dei.

Il dolore non si può eliminare del tutto, ma si può attenuare attraverso la **moderazione** e il calcolo attento di quello che ogni piacere apparente può dare veramente di piacere e tutto quello che nasconde di dolore. Spesso, infatti, un piacere intenso di un attimo nasconde lunghi dolori. ecco perché non possiamo definire l'Epicureismo, edonismo, né gli epicurei, gaudenti. La **vita** di Epicuro fu dunque molto **morigerata** ed ebbe sempre a rifuggire da quei piaceri che possono destabilizzare la condizione di atarassia che si è raggiunta con tanto impegno. I dolori poi possono essere attenuati ricordando le gioie passate, o, se è possibile, attendendo quelle future. Epicuro, che soffriva di calcoli ai reni (il mal della pietra) dimostrò la forza d'animo che predicava: insomma, abbandonarsi al dolore, moltiplica la sofferenza, non riesce ad alleviarla.

E. conta molto sul rapporto di solidarietà tra gli uomini, crede nell'**amicizia** che fu sempre coltivata dagli epicurei, come uno dei mezzi più idonei ad affrontare le avversità della vita e il dolore in genere. Anche l'etica però è guidata dai sensi: sono i sensi che ci permettono di valutare quali siano i veri piaceri, quali accogliere e quali fuggire, con un calcolo tutto quantitativo, non qualitativo, in conformità a quale quantità di piacere ci offre ogni nostra scelta di vita. In questa prospettiva l'etica epicurea ha un carattere tutto individualista ed egoista. I risvolti altruistici hanno sempre come obiettivo il piacere individuale; lo Stato non è di natura, ma esiste solo con lo scopo di non ledersi a vicenda; le leggi si devono rispettare per timore della pena; il saggio deve partecipare al governo politico solo quando non ne può fare a meno.

Nell'Epicureismo si rifugiò Lucrezio e con lui tanti altri uomini d'ingegno in polemica con una società arrivista, guidata dalle passioni, segnata da una religione fatta solo di riti interessati ed esteriori. Non per altro gli Epicurei rifuggivano dalla vita politica che avrebbe certamente destabilizzato la serenità del cuore e non avrebbe permesso al sapiente di raggiungere l'atarassia.

Cicerone avversò l'Epicureismo, riducendolo a edonismo, forse proprio per questa ragione: non penso che l'ingegno di Cicerone non avesse colto il messaggio di Epicuro, ma in quel messaggio c'era una componente che il *civis romanus* non poteva accogliere, quella cioè di estraniarsi dalla vita politica.

CRITICA

Una sola critica, ma è essenziale e investe tutta la filosofia di Epicuro che, vista nella prospettiva dei suoi tempi, è più che mai giustificata e non si può ridurre a un semplice materialismo edonista. Com'è possibile in un mondo dominato dal meccanicismo atomistico e dal caso del clinamen, senza progetti e senza fini, impostare una filosofia tutta tesa a un fine primario, l'atarassia. La riflessione, il calcolo, il progetto, il fine... esulano dal tutto e sono completamente estranei alla realtà su cui si dipana quella fisica che coinvolge anche le anime e gli dei.

LO STOICISMO (Zenone 334-263)

Il fondatore fu **Zenone di Cizio** in Cipro; seguì **Cleante di Asso** (304-232); poi **Crisippo di Soli** (281-208). Tutti appartengono all'Antica Stoa. Seguì la Media Stoa con **Panezio da Rodi** (180-110) e **Posidonio di Apamea** ((135-51), e accentuò il carattere eclettico. Degli autori suddetti non abbiamo opere, restano solo frammenti L'Ultima Stoa è infine rappresentata dagli stoici del primo periodo imperiale romano.

Zenone segue, in un primo momento, la Scuola Cinica e dalla Scuola Cinica riprende il programma di **vivere secondo natura**. Tuttavia il "secondo natura" di Zenone, assume un altro

significato; non certo il disprezzo delle convenzioni (si pensi a Diogene), o il rifiuto di partecipare alla vita politica (si pensi a Epicuro), non sono abbandonati gli affari e gli interessi civili, ma si pretende dall'uomo saggio uno **sforzo della volontà illuminata dal sapere**.

Anche gli Stoici, come gli Epicurei, si occupano di scienza solo per il ruolo primario che la fisica può avere per condurre l'uomo verso la liberazione e la salvezza morale; ma mentre gli Epicurei si perdono, secondo gli Stoici, in una valutazione speciale del piacere, gli Stoici proclamano la totale **indifferenza sia al dolore, che al piacere, garanzia assoluta della libertà interiore**.

LA FISICA

Gli Stoici abbandonano l'atomismo di Democrito e risentono fortemente dell'influenza di Eraclito. L'universo è un grande corpo animato, dove coesistono altri corpi o organismi animati anch'essi, ma tutti da un unico principio animatore, che conferisce a ogni corpo la sua qualità propria: è il **Fuoco** di Eraclito o il **Logos**, la ragione di ogni cosa.

Non si pensi però che il Logos sia spirito o idea: tutto è corpo e anche il fuoco è corpo, che si trova ovunque, il vuoto perciò non esiste e **tutto diventa così rigorosamente determinato**. Il Logos è pure ragione e come tale è sapiente, è provvidenza, una provvidenza ciclica che produce ogni cosa per poi riassorbirla e ricominciare tutto da capo (**palingenesi**). Per questo gli Stoici credono nell'arte divinatoria che può praticare con successo chi intende le ragioni profonde che guidano l'universo.

Il Logos, unica Ragione Divina, si articola in un numero infinito di "ragioni seminali", di cui fanno parte le singole anime che non hanno una vera indipendenza, legate come sono all'unità meccanica del tutto. Esse operano corporalmente perché tutte le funzioni psichiche sono funzioni fisiche. Come per gli Epicurei **ogni conoscenza ha inizio dai sensi**: l'anima riceve un'impronta dalle cose, ma il Logos non si limita a un'azione passiva, per la sua stessa natura attiva conosce solo quando "afferra" e strige in pugno un oggetto in una **rappresentazione consapevole**. Non basta insomma la sensazione, come volevano gli Epicurei, è necessario un altro criterio che obblighi l'assenso e questo criterio è l'**evidenza**.

Le rappresentazioni che si accumulano nell'anima perciò permettono delle anticipazioni che sono guidate dalle nozioni comuni, non innate e neppure universali quali erano gli intelleggibili di Aristotele, ma tali giacché ogni essere umano è in grado di formarselo attraverso la riflessione. Gli universali sono presenti dunque solo nell'anima degli uomini e non hanno nessuna consistenza ontologica.

LA LOGICA

Aristotele aveva studiato la logica dei predicati che componevano il sillogismo, nella forma soggetto-copula-predicato, il nesso che permette di collegare i concetti e l'inerenza del predicato al soggetto (Socrate è un uomo); gli Stoici studiano le relazioni, determinate dai verbi, tra enti indipendenti (Marta mette al mondo un figlio), tra il soggetto e i vari complementi, quegli stessi complementi che si studiano in analisi logica, tra le varie proposizioni, riflettendo anche sui casi delle declinazioni.

La logica dunque si pone come disciplina autonoma che studia da una parte il Logos come discorso espresso in parole, i significanti, oggetto della **retorica**, e i significati, il pensiero svolto in modo corretto, oggetto della **dialettica**. Entrambi poi distinti dalle cose cui i significati si

riferiscono. La distinzione condusse la Scuola Stoica a molte analisi linguistiche particolari che sarebbero state utilizzate in seguito da molti grammatici.

Il linguaggio in cui si esprime questa logica tuttavia non era per gli Stoici qualcosa di convenzionale, ma doveva rispondere al più alto compito dell'uomo, che consisteva nella contemplazione della verità abbracciandola nella sua totalità. Scopo finale della gnoseologia stoica era, infatti, quello di rappresentarsi il corretto articolarsi del Logos nel mondo, di coglierne cioè la struttura razionale, in vista dell'agire virtuoso.

ETICA

Dalla Fisica all'Etica, dalla Logica all'Etica. Il logos è immanente al mondo e il Logos è perfetta razionalità, ne consegue che il male non esiste ed è tale agli occhi degli uomini perché non si possiede ancora una conoscenza adeguata delle cose. Il compito dell'uomo non è di modificare gli eventi, che non possono d'altra parte essere modificati, nel più assoluto determinismo, ma di accettare la volontà del Fato che non è casuale ma razionale e perfetta. Ognuno deve sviluppare adeguatamente la sua ragione seminale: **non basta lasciarsi trascinare dagli eventi, è necessario riconoscere e accettare**, solo così possiamo identificarci con il Logos operante e conseguire così la piena felicità.

Una condizione irrinunciabile per porsi su questo itinerario di consapevolezza, è saper distinguere ciò che ci appartiene e su cui dobbiamo operare, da ciò che ci è estraneo e su cui non possiamo operare. Le passioni che rendono infelice la condizione degli uomini procedono proprio dalla pretesa di poter o dover operare su ciò che non ci compete e per cui noi dovremmo essere completamente indifferenti per non angustiarsi. Ecco perché il saggio stoico anche se condotto al supplizio è sereno, perché continua a svolgere esclusivamente quello che gli compete in una assoluta **autarchia**, indipendenza assoluta.

Non s'interpreti l'**apatia** stoica in modo grossolano e inautentico: il termine non si predica di qualsiasi sentimento, tanto meno dell'aspirazione alla razionalità e al desiderio di unirsi totalmente al Logos. solo un sentimento non potrà mai coniugarsi con il saggio stoico, la tristezza che è sempre deteriore perché non può mai essere giustificata, visto che il mondo è l'espressione del Logos che è Ragione. L'apatia non è neppure passività, lo prova che lo stoico deve dare il consenso all'ordine universale, né deve arrendersi di fronte alle passioni.

La **libertà** non è più l'attributo del cittadino libero in contrapposizione allo schiavo, anche gli schiavi possono essere liberi e il così detti liberi essere schiavi, perché la libertà diventa la condizione naturale di ogni vivente. Tocca all'uomo favorirla e guardarsi dall'osteggiarla.

Il **diritto**, caduto in disgrazia l'ordinamento politico, diventa una legge stessa di natura.

Lo **spirito**, inteso come materia animata, sostituisce l'idea platonica e la forma aristotelica.

CRITICA

Ci chiediamo però come possa l'azione del saggio stoico svilupparsi in una prospettiva autarchica se il cosmo è un tutto unitario di cui noi siamo solo una parte condizionata da mille altre.

Inoltre, privo di principi universali, come può il saggio stoico, dalla sua prospettiva parziale e individuale, cogliere il Logos dalla sua prospettiva unitaria e sovra individuale? Di qui il pericolo effettivo di far proprie scelte che potrebbero essere fortemente arbitrarie specialmente di fronte

alla morte che non può non riguardarci direttamente. L'estremo atto di libertà potrebbe diventare una curiosa manifestazione di decisioni eccentriche.

La storia ci tramanda che Zenone vide in una caduta accidentale in cui si rompe un dito, il segno del destino e s'impiccò. Cleante, dovendo stare a digiuno per qualche giorno per ragioni di salute, si lasciò poi morire di fame.

Non per altro, nella prospettiva strettamente pragmatica della tradizione romana, lo Stoicismo approderà a una visione più equilibrata in una **prospettiva tutta eclettica**. Sono adottate le categorie del **conveniente storico** e del **preferibile**, intesi dagli stoici fondatori privi di rilevanza etica, come semplici opportunità. Cicerone invece arriverà a definire le "opportunità", *Officia*, ossia Doveri.

Infine lascia perplesso il meccanicismo panteistico caratterizzato dalla completa razionalità, seguita dalla negazione del male. Torneranno su queste posizioni Spinoza, Leibniz, Hegel, ma lasceranno tutti aperta una questione: come è possibile, di fronte ai delitti più efferati, sostenere candidamente che non esiste il male? Con quale giustificazione, su quale presupposto indimostrato e indimostrabile?